

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 16 giugno 2008 - s. Aureliano - Anno XVI° - n. 310 -

**FORESTIERI
IN EGITTO**

D. Manini

p. 2

**AI CATTOLICI
CHE DIFENDONO
LA VITA**

G. Carotenuto – p. 4

**NON VOGLIO
ESENZIONI**

FISCALI

f.c. – p. 7

SE DIECI MORTI VI SEMBRAN POCCHI

Tre, quattro morti al giorno sul lavoro non fanno notizia. Sono quello che in gergo si definisce "il danno necessario". Naturalmente non è vero niente, ma l'opinione corrente – nei fatti – la pensa così. Magari non lo ammette, perché non è bello, ma è così. Quante volte, anche su queste pagine, siamo intervenuti su questo argomento? Ora, nel giro di poche ore siamo arrivati a dieci, sei in una botta sola. Ma questa guerra non importa a nessuno, o quasi. Intanto i morti sono spesso extracomunitari, spesso clandestini, non è una emergenza. Volete mettere come è più grave il problema della sicurezza o quello delle intercettazioni?

È davvero incredibile che queste idee abbiamo cittadinanza in un paese sedicente civile e di tradizioni solidaristiche come un tempo era il nostro.

Si dice: è una questione di controlli. E sia, ma i cantieri dalle nostre parti sono oltre 17.000. È inimmaginabile che si possano controllare in maniera efficace. Bisogna trovare qualche altro sistema e la passata *gestione*, con il decreto legge Visco Bersani del luglio 2006, siccome il problema riguarda prevalentemente i subappaltatori, aveva accentuato la responsabilità solidale tra appaltatori e subappaltatori sanzionando pesantemente le violazioni. Questa norma non dico certo che fosse il toccasana ma, indubbiamente efficace, stava pesantemente sullo stomaco agli imprenditori. Cambiata l'aria, alla nuova maggioranza è stata subito richiesta la sua abrogazione e, nel decreto di fine maggio, tra mille altre cose il governo ha fatto scivolare la cancellazione della norma Visco Bersani e la proroga al 1° gennaio 2009 dell'obbligo per le imprese di comunicare a Inail a fini statistici i dati relativi agli infortuni sul lavoro.

Lotta agli infortuni sul lavoro ancora solo a parole.

Il pudore in argomento è totalmente assente: Tg 1, quello che fa opinione, nella edizione serale il giorno dell'ultimo fatto dice: «I due operai sarebbero stati reclutati in modo irregolare...». Il condizionale è sempre d'obbligo anche quando tutti sanno come i *caporali* li abbiano reclutati di prima mattina a Milano in Piazzale Lotto.



L'attuale presidente del consiglio è una persona fortunata, si dice che gli vadano tutte dritte. Giorni addietro – era il 7 giugno – tra gli industriali osannanti, ha dichiarato che d'ora innanzi le intercettazioni telefoniche saranno limitate ai reati di mafia e di terrorismo. Il giorno stesso però deve essere stato anche un giorno speciale di festa per i delinquenti di tutte le specie, mafiosi e terroristi esclusi, perché la dichiarazione di cui si tratta, a meno di qualche retromarcia a cui siamo abituati, ha proprio l'effetto di una depenalizzazione generale.

Le cronache ci dicono ormai che tutti i casi di successo nelle indagini vedono il fondamentale intervento delle intercettazioni. Ma la dea fortuna questa volta deve pro-

prio essersi voltata dall'altra parte perché poche ore dopo – non si era ancora calmata la polemica politica – due importanti operazioni – un clamoroso scandalo in una clinica privata milanese e un grosso traffico di droga di un gruppo di cinesi ancora a Milano, venivano scoperti proprio dopo una lunghe indagini fondate principalmente su quelle tecniche.

Anche per questi fatti è risultato subito evidente che il progetto è una colossale sciocchezza in particolare se davvero si vuole *migliorare il livello di sicurezza del paese* che era uno dei temi principali sui quali si è giocata e vinta la partita elettorale.

Ecco, per esempio, non certo esaustivo un elenco dei reati per i quali l'abolizione delle intercettazioni telefoniche significherebbe sostanzialmente impunità: tutti i casi di violenza – pubblica e privata – anche quelli gravi, qualora non fosse palese il collegamento con la criminalità organizzata o il terrorismo, rapine, sequestri, traffico di droga (come sopra si è visto) e poi i reati finanziari, fiscali e contro la pubblica amministrazione. Ora però per resistere con così tanta decisione a queste evidenze bisogna pensare che – anche questa volta – dietro alle apparenze ci sia un reale fortissimo interesse privato da proteggere a qualunque costo. Di una delle categorie protette dalla nuova maggioranza, ma forse anche direttamente del presidente del consiglio, che a Napoli proprio di questi tempi è inquisito per corruzione proprio per delle telefonate *troppo particolari*, diciamo così, con un funzionario della Rai.

Una diversa ragione ce la racconta un vicesegretario ex Forza Italia che se ne viene in televisione, Rai Uno naturalmente, e ci dice che *non è sopportabile che un uomo politico venga sbattuto in pagina o in tv con trascrizioni di sue conversazioni telefoniche*: salvare prima di tutto la casta, verrebbe da dire.

Il tempo passa la polemica monta e non valgono più gli altri motivi "aggiunti" che le intercettazioni sono troppe o che costano troppo. Passa una *frenata*: sarà portato in parlamento un disegno di legge e così anche le varie anime della maggioranza, le tante che non condividono l'idea, avranno modo di farsi valere.

Il problema naturalmente non deve essere intercettazioni sì o no ma che cosa può essere divulgato e che cosa no. E poi fare rispettare quella regola. E non procedere più all'italiana come talvolta è accaduto anche nel passato: non riusciamo a controllare l'apprendistato? Lo si abolisce. Non riusciamo a riformare i manicomi? Li aboliamo. E così a seguire, vaneggiando.

Giorgio Chiaffarino

FORESTIERI IN EGITTO

Può l'ebraismo portare un contributo proprio, peculiare della sua millenaria cultura, al dibattito attuale suscitato dalle massicce migrazioni di popolazioni dai Paesi più poveri e arretrati verso quelli più ricchi e sviluppati?

La risposta positiva, si fonda non solo sul fatto che gli Ebrei hanno vissuto nei secoli la condizione di stranieri e ne hanno subito il peso, ma anche sul rilievo che il tema dello straniero ha nella Bibbia, di cui costituisce un elemento nodale.

L'aspetto più interessante è che il testo biblico non affronta la tematica in termini squisitamente religiosi (e, in questo caso, il discorso sarebbe valido per i soli credenti), ma la sviluppa soprattutto in termini sociali e antropologici, quindi sostanzialmente laici.

Per questo si propone come un elemento di riflessione universalmente valido.

Già la condizione delle tribù patriarcali di pastori che migrano verso l'Egitto in tempo di carestia, somiglia in modo evidente alle modalità delle moderne migrazioni di popoli poveri che cercano di sfuggire alla fame e a miserabili condizioni di vita.

La Bibbia narra che, inizialmente bene accolti per la loro abilità di allevatori, gli Ebrei vengono indirizzati a stabilirsi nella terra di Goshen, in un'area particolarmente adatta alla pastorizia. Successivamente, tuttavia, l'aumento del numero delle popolazioni semitiche stanziate in Egitto, e qui probabilmente giunte in ondate successive, comincia a preoccupare gli Egiziani.

Guardate: il popolo dei figli di Israele supera e domina il nostro. Su, inventiamo un piano. Impediamo che cresca di più e che possa, in caso di guerra, allearsi con i nostri nemici (Es. 1, 9 – 10).

Anche a Babilonia, secoli dopo, la condizione di stranieri degli Ebrei li porta a subire un'altra gravissima minaccia.

Essi, che dopo la deportazione si erano significativamente integrati nella società babilonese, al punto da assumere nomi locali (Ester e Mardocheo richiamano quelli delle divinità Istar e Marduk), vengono tuttavia descritti come *un popolo ostile che tiene una condotta estranea alle leggi, intende malvagiamente compiere i mali peggiori a nostro danno, anche a scapito della stabilità ordinata del regno*. (Ester 3, 13e).

Non possiamo in questi brani non sentire, al di là di un lessico diverso, un'eco dei toni della moderna xenofobia, che paventa la cosiddetta "invasione" degli stranieri, accompagnata dalla minaccia di snaturamento della identità nazionale, agita paure tra i meno avveduti (e sono molti), e si appella alla necessità di difendere ordine e sicurezza.

Sappiamo come andò allora: messa in atto di misure di oppressione e sfruttamento, progetti di genocidio attraverso la soppressione dei nati di sesso maschile, organizzazione di uno sterminio di massa.

Si realizzò in quelle circostanze una vera e propria *excalation* da un' iniziale percezione della diversità fino a veri e propri progetti di annientamento, come più volte il popolo ebraico ha potuto sperimentare nella storia .

Ma la legge mosaica suggerisce un ben altro atteggiamento nei confronti dello straniero, del *gher*, che, pur essendo di altra etnia, vive in mezzo agli Ebrei.

Non solo si dice di *amare lo straniero* perché è anch'egli amato da Dio (e questa sarebbe una motivazione di ordine squisitamente religioso), ma soprattutto si ricorda che il dovere di accoglierlo e trattarlo con giustizia si fonda sull'aver sperimentato la medesima condizione.

Non opprimerai il forestiero: voi stessi avete conosciuto la vita del forestiero, poiché foste forestieri nella terra d'Egitto (Es. 23, 9).

Il forestiero che soggiorna con voi sarà per voi come un cittadino. Tu lo amerai come te stesso, poiché voi foste forestieri nella terra d'Egitto (Lev. 19, 34).

E dal momento che, come si dice nell'Aggadà di Pesach, ciascuno deve *considerare se stesso come se fosse personalmente uscito dall'Egitto, dalla casa di schiavitù*, il dovere verso lo straniero si estende indefinitamente nel tempo e nello spazio.

Si tratta, in definitiva, di mettersi "nei panni dell'altro", di vivere empaticamente la sua condizione di disagio e sradicamento.

Non a caso, Isaac Singer nel suo libro autobiografico *Tormento e perdizione* dà il titolo di *Perduto in America* al capitolo che descrive la sua condizione di esule negli Stati Uniti.

La Bibbia attua perciò un rovesciamento del paradigma corrente: non opprimere l'immigrato perché straniero, perché diverso, perché povero, perché parla male la lingua, ma accoglilo **perché** anche tu hai sperimentato, sulla tua pelle, la durezza e la fatica della sua situazione.

Non si tratta di essere magnanimi, filantropi, "buonisti", ma di riconoscere diritti che attengono essenzialmente alla comune condizione di esseri umani.

Vi è innanzitutto il diritto a una giusta retribuzione, senza far distinzione tra connazionali e immigrati: *non defrauderai il salario del povero e dell'indigente, né tra i tuoi fratelli, né tra i forestieri che si trovano nella tua terra* (Deut. 24 , 14).

In più, in considerazione della fragilità dell'immigrato, spesso povero, privo di proprie terre da cui trarre sostentamento, la legge biblica estende anche a lui ciò che è garantito all'orfano e alla vedova (i componenti più deboli della compagine sociale): il diritto di spigolatura.

Quando mieterai la messe del tuo campo, se nel campo dimenticherai un covone, non ritornare a prenderlo: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricorda che sei stato schiavo in Egitto, perciò ti prescrive di compiere tale cosa (Deut. 24 , 19 – 22).

Non solo, dunque, lo straniero non deve essere oppresso (il verbo ebraico allude soprattutto allo sfruttamento economico), ma addirittura gli devono essere garantiti speciali diritti.

Se questa attivazione della memoria è valida per tutti, per noi italiani queste parole dovrebbero essere ricordate (vorrei dire "stampate nella mente") ogni volta che si parla di immigrati.

Fra i popoli europei noi siamo infatti tra quelli che maggiormente hanno vissuto esodi di massa verso una migliore promessa di vita, o anche, semplicemente, verso una qualsivoglia possibilità di lavoro, per quanto umile e duro.

Quanti in Italia non hanno nelle loro famiglie nonni, bisnonni, parenti, che hanno lasciato il paese natale spinti dal bisogno?

Se qualcuno sa qualcosa, o ha letto qualcosa delle loro vicende, delle navi su cui cento anni fa viaggiavano stipati come bestiame, della durezza con cui venivano accolti a Ellis Island, dello sfruttamento subito nel lavoro e nei *tenements* fatiscenti, dove in poche stanze pagate a caro prezzo si accalcavano intere famiglie, forse può provare a cercare di comprendere la condizione umana di coloro che oggi giungono da noi, inseguendo il miraggio di una vita meno disagiata per sé, e magari anche per la famiglia, rimasta lontana.

Eppure anche noi, come gli Irlandesi, come gli Ebrei, insieme a tanta brava gente, mite e operosa, abbiamo esportato delinquenza, mafia, malaffare. Proprio come qui, oggi; ma mai ci sogneremmo di pensare che per questo i nostri onesti antenati meritassero di essere maltrattati, insultati, respinti.

Oltretutto, non si tratta solo di cose lontane: la condizione di migranti è stata duramente vissuta da molti italiani anche nel secondo dopoguerra, quando i padri andavano in Belgio a lavorare in miniera, o nelle fabbriche della Germania, o semplicemente nell'Italia del nord industrializzata: ovunque trattati con diffidenza, scherniti, fatti oggetto di disprezzo e angherie. *Non si affitta ai meridionali* stava scritto su molti portoni: erano solo cinquanta anni fa.

Chi è stabile e ha raggiunto il benessere ha il dovere di non scordare il proprio passato (individuale o collettivo).

Nel Deuteronomio il rituale dell'offerta delle primizie dei campi significativamente inizia con la formula *Mio padre era un Arameo errante, discese in Egitto, vi abitò come forestiero* (Deut. 26, 5), e si conclude prescrivendo che la gioia del raccolto debba essere condivisa con il Levita (che non ha terre proprie) e con lo straniero residente, a cui sono anche destinate (ancora insieme con Leviti, vedove e orfani) le decime prelevate da ogni prodotto.

Il dovere di ricordare diventa quindi il fondamento dell'altrui diritto. Per questo il monito biblico è tanto attuale, mentre monta una sempre più vistosa intolleranza verso gli immigrati, mentre si incendiano campi rom e dormitori, mentre qualcuno, buttandola un po' lì, propone di cannoneggiare i gommoni, o mette in atto ogni sorta di iniziative per impedire la costruzione di una moschea.

I problemi dell'emigrazione esistono e vanno affrontati, con giustizia e chiarezza, ma partendo dal non dimenticare: *che anche voi siete stati forestieri in Egitto.*

Daniela Manini

Per la discussione

AI CATTOLICI CHE DIFENDONO LA VITA E SI SENTONO MINACCIATI DAGLI IMMIGRATI

Il fatto è avvenuto la notte di venerdì 6 giugno 2008

Quanto vale la vita di un immigrato? Poco, ben poco, quasi nulla. Si può buttare in un fosso, massacrare di botte, far cadere da un'impalcatura, oppure ammazzare per pochi spiccioli e nessuno ne sa più niente. A migliaia ne muoiono nel canale di Sicilia. Un irregolare rumeno vale un po' di più, ma poco di più... a meno che... potrebbe valere molto, moltissimo, anche un milione di euro.

A meno che, devono essersi detti Valerio Volpe e Cristina Nervo, una coppia di

trentenni di Verona con un bimbo di dieci mesi, questo rumeno non si fidi di noi. E Adrian Cosmin, 28 anni, camionista rumeno, si fidava di loro. Anzi si considerava quasi socio di Valerio e Cristina nella ditta di trasporti della quale la coppia veronese era titolare. Adrian aveva bisogno di lavorare e, un po' perché si fidava e lo avevano convinto, un po' perché era latente il ricatto e temeva di perdere il posto di lavoro, aveva accettato di sottoscrivere una polizza sulla propria vita. All'inizio aveva rifiutato, poi messo alle strette, aveva ceduto, fatto le visite mediche e firmato, quella che si sarebbe rivelata la sua condanna a morte. È normale, si fa sempre così, lo avevano convinto, e si era dovuto convincere anche che fosse normale che la polizza sulla sua vita fosse a favore della donna del suo datore di lavoro.

Il resto è cronaca marginale di questi giorni. Marginale anche perché non trova spazio in cronaca che limitatamente, brevemente, distrattamente, nonostante si tratti forse del più efferato delitto dell'anno in Italia.

Adrian era andato a casa dei veronesi suoi datori di lavoro. Questi lo hanno drogato, caricato nella macchina intestata allo stesso Adrian e in una zona isolata, ma vicina al posto di lavoro del ragazzo, gli hanno dato fuoco, tentando poi di simulare un incidente. Contavano poi di incassare la polizza di quasi un milione di Euro. Lo hanno premeditato per più di un anno l'omicidio di Adrian. Lo hanno fatto per i soldi e solo per i soldi. Su quel corpo carbonizzato gli inquirenti non hanno impiegato più di tanto per capire cosa fosse successo e, quando è saltata fuori la polizza, Cristina Nervo, messa di fronte all'evidenza, ha fatto presto a confessare. Non preoccupatevi, ha già ottenuto gli arresti domiciliari, facendosi scudo di un figlio di dieci mesi. Ma in un paese dove la certezza della pena fosse garantita, difficilmente eviterebbe l'ergastolo. In Italia chissà, in Padania chissà. Come vedremo è già successo, potrebbe ripetersi.

Di fronte a uno squallido fatto di cronaca nera come questo, una piccola storia ignobile indice innanzitutto di miseria umana, ma anche evidentemente del pensare che la vita di un romeno valesse meno di quella di un italiano, diviene pleonastico perfino dire che, se una coppia di romeni avesse ucciso in quel modo un ragazzo italiano, saremmo letteralmente sepolti dalla notizia. Verrebbero oscurati perfino gli europei di calcio e Bruno Vespa e Giuliano Ferrara si abbandonerebbero a lunghe edizioni speciali dei loro format televisivi.

Giornalisticamente avrebbero perfino ragione perché poche volte si assiste a un omicidio volontario premeditato di tale efferatezza. Ammesso, e non concesso, (anzi rifiutato) che sia in corso una faida tra italiani e rumeni a chi ne ammazza di più, neanche nel caso terribile della povera Giovanna Reggiani possiamo individuare una tale lucidità criminale data solo dalla premeditazione. Per il caso di Vanessa Russo poi si trattò di violenza di strada finita casualmente (e preterintenzionalmente) in tragedia. Nonostante ciò, servì a creare un contesto di odio antirumeno. Non sarebbe giusto quindi concludere che non solo gli italiani uccidono i rumeni, ma che lo fanno perfino in maniera più aberrante, sia pur creando infinitamente meno allarme sociale. Eppure non può non venire in mente il caso di Jon Cazacu, il lavoratore rumeno che chiese di essere messo in regola al suo datore di lavoro. La risposta del datore di lavoro fu cospargerlo di benzina, dargli fuoco e lasciarlo morire carbonizzato. Accadde in provincia di Varese nell'anno 2000. Al responsabile dell'assassinio di Jon non mancò mai la solidarietà della Lega Nord, che organizzò fiaccolate e gli fornì copertura politica e assistenza legale.

Così tanta fu la solidarietà che in primo grado l'imprenditore assassino evitò un ergastolo scontato e fu condannato a trent'anni. Poi, sempre con la complicità della Lega Nord, riuscì ad avere la pena prima dimezzata e quindi ulteriormente ridotta, oltre a beneficiare dell'indulto che, a parole, la Lega Nord aborre. Sarà fuori nel 2009. Per chi uccide un romeno in Padania, dobbiamo concludere, non vale la certezza della pena. Vedrete, troveranno attenuanti anche per Volpe e Nervo, la coppietta veronese. Del resto c'è un bambino innocente di mezzo e la vita di Adrian Cosmin, lavoratore rumeno, bruciato vivo per un milione di Euro, tornerà a non valere nulla.

Gennaro Carotenuto

(tratto dal sito: www.gennarocarotenuto.it)

MOLTE GRAZIE E ADDIO !

L'abbiamo capita così: per la promessa di Bush di far entrare l'Italia nel gruppo di contatto sull'Iran, il cosiddetto 5+1, l'Italia di mister B. accetta di partecipare ad azioni di guerra in Afghanistan e contraddice la sua costituzione che lo vieta. Ma la Germania non vuole, Bush abbozza, la partita è persa.

I se e i ma non contano, certo con un meno di megalomania non ci saremmo posti l'obiettivo e avremmo evitato una brutta figura.

E il nostro presidente sorride, è felice lo stesso. A Roma Bush, che ha raggiunto il suo scopo, è molto caloroso, e accetta i suoi scherzi. E poi a Parigi alla celebrazione del 60° del Piano Marshall, elencando i leader della nuova Europa della libertà, Bush lo nominerà per primo: non è una bella soddisfazione?

Nota in calce: il cavaliere in tv dichiara di preferire Mc Cain: e se vincesse Obama? Ma chi glielo fa fare?

il GALLO da leggere

Il gallo di giugno affronta con un lucido intervento di Gérard Bessière la situazione attuale della chiesa di Roma che "l'opinione pubblica, anche poco informata, sente bene tornare indietro", allontanandosi in modo ormai dichiarato dal concilio Vaticano secondo. La constatazione dell'anziano sacerdote è purtroppo sotto gli occhi di tutti e il responsabile principale è additato senza attenuazioni nel pontefice regnante che "non tiene conto della storia. Come se la presa in considerazione dei contesti storici fosse rovinosa per l'accoglienza dell'Assoluto". La conclusione dell'articolo è inevitabilmente amara, ma evangelicamente aperta alla speranza: "Molte donne e molti uomini mormoreranno nelle loro coscienze: *Addio, Chiesa*. Possano essi, prendendo le loro distanze, conservare lo sguardo fisso su Gesù..." u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

In cammino verso la salvezza**IL RACCONTO DI LUCA - 8**

**Dal mio cuore sgorgano parole stupende
io canto al Re Messia il mio poema**

.....
**«Sei tu il più bello tra i figli dell'uomo
sulle tua labbra è diffusa la grazia**

così ti ha benedetto Dio per sempre» (Sal 45,3)

Luca 9

Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare... "Chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?" Interesse vero, o semplice, indifferente curiosità? Domanda comunque ineludibile, che Gesù stesso, proprio mentre si trova in preghiera, rivolge ai *discepoli che erano con lui...*: *"Chi sono io secondo la gente?...Ma voi chi dite che io sia?"*

Alla luce della resurrezione, Luca ha già anticipato che *colui che nascerà sarà santo, e chiamato Figlio di Dio (1,35)...luce per illuminare le genti (2,31)*; ma il suo racconto vuole comunque essere storia, confortata da chi ne fu testimone fin da principio, e non può che essere narrata per fasi successive, attraverso le quali l'identità di Gesù si manifesta poco a poco, ai discepoli, alle folle; forse a lui stesso.

Nel capitolo 9, Luca ci introduce nel vivo di un progressivo svelarsi, pur non ancora ben compreso dai discepoli; alla domanda, la risposta di Pietro "tu sei il Cristo di Dio", non regge di fronte al fatto che *il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno*. Gesù sa che queste parole non raggiungono pienamente il cuore di chi lo ascolta, neppure dopo che la sovrabbondante distribuzione dei pani e dei pesci ha chiaramente mostrato, oltre al valore della sua predicazione, la realtà stessa del regno: *tutti mangiarono e si saziarono*.

Quale identità riconoscere in questo "Figlio dell'uomo", di cui hanno parlato i profeti? Sarà il re che salva Israele, che domina il mondo? o sarà il servo che salva attraverso la sofferenza?

Queste domande trovano risposta ancora nel silenzio, scelto da Gesù stesso, che ordina *loro severamente di non riferirlo a nessuno*, o dagli stessi apostoli, Pietro, Giovanni e Giacomo, che della teofania sul monte capiscono poco, e non riferiscono *a nessuno ciò che avevano*

visto. E hanno paura a rivolgergli domande. Vorrebbero stare al riparo sotto una tenda, al sicuro; ma devono scendere al piano, partire, fare; non fermarsi.

Gesù capisce che sta per iniziare il suo “viaggio” verso quella Gerusalemme che uccide i profeti; diventa quindi necessario cominciare a esigere risposte ferme, una adesione rigorosa al messaggio: *chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua; chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.*

E’ forse proprio questa l’opzione fondamentale, la scelta che sta a monte, che guida, nella “sequela”, le azioni quotidiane, e dà in esse, qui, nell’oggi, quell’esperienza di salvezza che sarà compresa pienamente solo alla fine del tempo.

Il Messia è il Figlio dell’uomo che *sta per essere consegnato in mano degli uomini*; e se questa frase resta ai Dodici *così misteriosa che non ne comprendono il senso*, Gesù li invia lo stesso, dà loro potere e autorità, chiede di avere fede. E anche noi possiamo dire, con il padre dell’epilettico indemoniato: *credo, aiutami nella mia incredulità!* (Mc. 9,24)

Segni di speranza

f.c.

NON VOGLIO ESENZIONI FISCALI (Mt 9,9-13)

Le immagini del Presidente del consiglio, di uno stato laico, invitato nella casa del Papa, che si genuflette e dichiara che “deve compiacere la Chiesa” suscitano non poche perplessità.

L’immagine di Gesù che *“passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte e gli dice “seguimi”* e lo invita a casa sua, mi piace.

Perché? Due pesi e due misure, secondo il mio pre-giudizio ideologico?

Mi sono posta questa domanda nel momento in cui le due immagini si sono presentate contemporaneamente alla mia attenzione. Quale la differenza?

Entrambi gli invitati sono uomini ricchi che pensano ai propri affari, l’esattore Matteo è un collaborazionista del potere occupante che sfrutta la povera gente, Berlusconi è un personaggio che non si è mai rifiutato di collaborare coi poteri forti, più o meno occulti. Gesù è il capo di un movimento religioso e Benedetto XVI è il capo di una Chiesa.

Il contesto logistico è un po’ diverso, la casa di Gesù non è il Vaticano, ma questo è comprensibile. Sono passati due millenni tra i due inviti.

Dunque perché questo disagio interiore?

Forse il mio sguardo è prevenuto e non riesce a vedere al di là di quello che appare? Forse il Papa, come Gesù, “vede” nel Presidente un peccatore e io, come i farisei malpensanti, mi scandalizzo per questa familiarità? Me ne dispiaccio. Non mi turbano i suoi peccati di uomo (e chi non ne ha?), mi scandalizzano quelli del politico perché mi riguardano come cittadino.

Attendo con speranza i frutti di questo incontro che dovrebbe strappare il nostro presidente dalla cura dei suoi affari privati, come è stato strappato Matteo dal banco delle imposte, e indirizzarlo alla solidarietà, alla accoglienza, alla giustizia verso gli ultimi, sinti o rom che siano.

Attendo con speranza di udire anche dal Papa le stesse parole che Gesù riprende da Osea: *“misericordia voglio, non sacrificio”*. Misericordia per gli irregolari, per le famiglie ricomposte, per coloro che vivono un amore diverso. Misericordia per i clandestini che attraversano il mare con i bambini in braccio, a cui non deve essere negato il diritto alla assistenza sanitaria.

Ma Gesù è molto esplicito anche sul rifiuto del “sacrificio” cioè l’obolo che gli ebrei dovevano versare al tempio per ottenere il perdono dei peccati. Migliaia di animali venivano offerti in sacrificio per questo scopo e Gesù rifiuta categoricamente l’idea che i peccati possano essere perdonati in base alla corresponsione di una offerta sacrificale, animale o denaro che sia.

Attendo quindi con speranza parole analoghe anche dal Papa: non voglio *“sacrificio”*: non voglio offerte o contributi alle scuole cattoliche (a scapito di quelle pubbliche), non voglio sconti fiscali per le attività commerciali della chiesa, non voglio donazioni cospicue, in cambio del silenzio della gerarchia sulla politica dei privilegi.

Per ottenere il perdono dei peccati anche i grandi della terra devono cambiare rotta. Solo così la loro genuflessione sarà un gesto di pentimento e non di sudditanza.

Decima Domenica del Tempo Ordinario.

Schede per leggere

QUANDO È NUDA LA FRAGILITÀ

Florence e Edward, protagonisti dell’ultimo libro di Ian McEwan, *cenavano in camera davanti alla portafinestra che, dal terrazzo, affacciava su un tratto di Manica e sulla sconfinata distesa di ciottoli di Chesil Beach*. Siamo nel 1962: a *Chesil Beach* (Einaudi 2007, pagg. 136, euro 15,50), la spiaggia che dà il titolo al romanzo del famoso scrittore inglese

(v. **Sabato e Amsterdam** in *Notam* 267 e 269), i due giovani sono approdati per trascorrere la luna di miele. L'amore che li ha uniti, lei appassionata violinista appartenente a una famiglia di ottimo livello sociale e economico, lui studioso di storia, con buona educazione, ma con una difficile situazione alle spalle, è stato fin dall'inizio profondo; lo stare insieme, pur come allora si usava, fonte di felicità. Per gli sposi, inesperti e timorosi, è la prima notte di nozze, che dovrebbe comunque essere il coronamento di tanto amore. Non sarà così: quel forte impulso che, nell'attesa, Edward ha dovuto reprimere a causa del riserbo della fidanzata, si scontra, inevitabilmente, con una mai confessata freddezza fisica della giovane, e l'impazienza di lui finisce per creare, in Florence, un disgusto impossibile da celare.

La fuga lungo la spiaggia sarà preludio a quella definitiva: non sono capaci di comunicare, di comprenderci e accettarsi; le poche parole saranno solo ferite.

Nel ricordo, un Edward ormai avanti negli anni, *ancora stupito di aver lasciato andare via quella ragazza col violino...* conclude sconsolato che sarebbe bastato poco... *Amore e pazienza li avrebbero di certo aiutati a superare ogni cosa.*

Il racconto, che con sapienza e finezza riporta alla luce ciò che è stato in quei tempi comune a molti, mette anche a nudo quella fragilità umana che, per parole non dette o piccoli gesti non fatti, può di fatto rovinare una vita; è comunque una storia capace di coinvolgere e suscitare emozioni soprattutto in chi quei problemi ha vissuto, prima del radicale cambiamento portato dalla rivoluzione sessuale.

m.c.

QUELLI CHE SUL VANGELO...

Lettura semplice questi *Pretacci* di Candido Cannavò, Rizzoli 2008, pp. 310, 18 €, in cui il quasi ottantenne ex direttore della *Gazzetta dello Sport* racconta il suo viaggio in Italia per conoscere venti preti che portano il vangelo sul marciapiede, fuori dalle chiese, fra chi crede e chi non crede, senza attendere che qualcuno li vada a cercare in chiesa. Testimonianze coraggiose, talvolta a rischio della personale sopravvivenza, là dove le mafie sono più potenti e preoccupate di presenze, che dimostrano possibile la pratica della legalità e soprattutto offrono prospettive ai giovani proponendo attività legali e remunerative, grazie all'assegnazione di terre e beni sequestrati alle organizzazioni malavitose. Venti preti, noti e meno noti, inseriti nel proprio ambiente, fotografato più che analizzato, ma nei quali è facile cogliere responsabilità economiche e politiche insieme a tollerate illegalità.

Fra i preti anche un vescovo, monsignor Giancarlo Bregantini, recentemente trasferito, con decisione inquietante e di cui temiamo di immaginare le motivazioni, a Campobasso da Locri in Calabria dove aveva operato in modo deciso contro la ndrangheta impegnando con successo forze di diversa origine politica e religiosa per creare attività legali che dessero speranza ai giovani. E il titolo *pretacci*, attribuito per ragioni di efficacia comunicativa a personaggi stimati e apprezzati, echeggia un giudizio sulla chiesa ufficiale, che Cannavò deplora per lo scarso appoggio a questi testimoni che fanno sentire ancora vivo e operante il messaggio di Cristo. Deplora una chiesa più attenta alle manifestazioni di massa paganeggianti e ai solenni pontificali in costumi cinquecenteschi che alle necessità della gente e al dilagare dell'illegalità.

Antesignani, maestri per questi pretacci contemporanei sono don Milani e monsignor Camara, il vescovo di Recife che, ingenuamente fiducioso o volutamente provocatorio, si rivolse a Paolo VI chiedendo l'abolizione dello stato pontificio. Nel libro di Cannavò è Alex Zanotelli a ricordare la risposta che gli pervenne da parte del segretario di stato cardinale Villot: "Non viviamo più nei tempi del Vangelo". Apprezzabile solo la sincerità. Questa galleria di preti che sul Vangelo fondano la propria vita e la propria opera resta anche per noi una delle poche buone notizie ecclesiali di questo nostro tempo.

u.b.

la Cartella dei pretesti

UNA TRAGEDIA NATA DA UN FALSO: AL PRESIDENTE DISPIACE

«Mi rincresce che i dati dei servizi segreti non furono corretti all'epoca dell'invasione in Iraq, ma in tanti pensavamo che l'intervento era necessario. Io sono convinto che la guerra fu una scelta giusta».

George W. Bush – *la Repubblica* – 8 giugno 2008

UNTO SUBITO: MA DA CHI ?

«Che ve ne sembra dell'Italia? È un Paese più diviso e insicuro come appare dalle cronache, oppure è una nazione serena e gioiosa, che guarda al futuro con allegria? Dipende. Dai

giorni, dai mesi. Ma soprattutto da chi ha vinto le elezioni il mese scorso. Questa almeno è la visione delle cose di papa Benedetto XVI, dei cardinali Bertone e Bagnasco. Per la verità, anche della Confindustria... L'ultimo governo Berlusconi aveva concesso moltissimi privilegi alla Chiesa... Il Berlusconi quater promette altrettanto, se non di più. Il personaggio in sé non sarà un modello di virtù cristiane, ma nei fatti è disposto a concedere assai più vantaggi di quanto la Chiesa non ne abbia mai ottenuti dai devotissimi De Gasperi e Romano Prodi. Quindi è benedetto da Benedetto XVI. Forse non unto dal Signore, ma dal papa e dai vescovi sì».

Curzio Maltese – *Il Venerdì* – 6 giugno 2008

QUANDO TRIONFA IL NOSTRO LATO OSCURO

«A quanti di voi è corso un brivido lungo la schiena, nel vedere le immagini della bidonville napoletana data alle fiamme per scacciare i Rom, fra gli applausi e le grida dei loro vicini napoletani? Quali pensieri, quali sentimenti avete provato vedendo madri e bambini in fuga da una rabbia collettiva, quasi nazionale?

La storia si declina sempre con le stesse immagini, quando le situazioni degradano, richiamando odio, violenza, disprezzo - siamo solo noi, figli di tempi e di società che riteniamo più civilizzati di altri, che ci illudiamo di aver lasciato alle spalle per sempre il lato oscuro dell'animo umano. Ma non generalizziamo, chiamiamo per nome e cognome ciò che sta succedendo, poiché quanto visto alla periferia di Napoli è la conseguenza di qualcosa di molto italiano, ossia dell'incapacità, se non dell'assenza di volontà, di accompagnare in modo serio uno dei fenomeni più esplosivi della modernità: le migrazioni di milioni di persone, dal sud al nord del mondo».

Peter Schiesser – *Azione* – Lugano 20 maggio 2008 (citato da José F. Padova)

OCCHIO AI RAGAZZI

Una società che sa proporre ai suoi figli solo incertezze di reddito e di prospettiva è assai difficile che possa ritrovare il cammino di una crescita duratura. Manca un disegno organico e rigoroso delle tutele sindacali, una moderna legislatura del welfare che sappia coniugare – come hanno fatto gli altri – flessibilità ed equità. Il risultato è che i ragazzi sono mortificati da una scuola inadeguata, da un mercato del lavoro che li discrimina a favore dei loro padri, da un'organizzazione produttiva che non premia il merito e non si preoccupa di valorizzare i talenti.

Dario De Vico - *Federalismo e consenso - Corriere della sera* - 1 giugno 2008

Appuntamenti

SAE SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE XLV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA

Chianciano (SI) – 27 luglio - 2 agosto 2008

«NON SONO FORSE LIBERO?» (1Cor 9,1)

Spazi e confini della libertà

Interventi e relazioni di:

M. GNOCCHI - P. CODA - F. FERRARIO – A. HATZOPULOS –
E. BONCINELLI - P. COSTA - S. NITTI - G. RUGGIERI - G. CHIARETTI –
L. TOMASSONE - T. VALDMAN - A. AUTIERO - E. GENRE - G. VERZEA –
R. MAZZOLA - E. BEIN RICCO - A. VINCENZO

Meditazioni e liturgie: L. CHIARINELLI - G. LARAS - E. BRIANTE –
P. STEFANI - C. ARCIDIACONO - V. ZELINSKY - P. RICCA

Gruppi di studio con: C.MOLARI – U.ECKERT – V.SAPUN – L.MAGGI –
L.MELE – P. RIBET – R.MACCIONI – P.TOGNINA – B. SEGRE –
G.CARAMORE – G.CERETI - A.KRAMM

Informazioni: Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254;

segreteria@saenotizie.it ; presidenza@saenotizie.it, www.saenotizie.it;

GIOVANI ALLA SCOPERTA DELLA PAROLA DI DIO

Settimane di studio biblico a San Giacomo di Entracque (CN)

“Un giorno, in mezzo alla sua solitudine, un uomo incontrò un libro.

Lo lesse, lo rilesse, incominciò a rivolgergli domande e a ricevere risposte. E il libro gli dava risposte e gli poneva domande. Venne così a crearsi fra i due un legame spirituale, come di fratelli”.
(Luis Alonso – Schökel)

2 – 9 agosto 2008 - LA CORSA DELLA PAROLA
Itinerari della fede e dell’annuncio negli Atti degli Apostoli.
Conduce: **MARIDA NICOLACI**, biblista

9 - 16 agosto 2008 - “IN PRINCIPIO...”
Il racconto di Genesi 1-11. Per giovani di diverse confessioni cristiane che vogliono giocare in un’esperienza fraterna attorno alla Parola.
Conducono: **DANIELE GARRONE** (biblista-decano della Facoltà Teologica Valdese di Roma) - **PIERO STEFANI** (biblista)

16 - 23 agosto 2008 - UNA PORTA PER ENTRARE NELLA BIBBIA
Scoprire le chiavi per comprendere il libro che fonda la nostra fede e il nostro impegno.
Conducono: **GIANCARLO GOLA** s.J., biblista - **GUIDO BERTAGNA** s.J., biblista.

RECAPITI & INFORMAZIONI - Segreteria di S. Giacomo,
c/o Istituto Sociale - C.so Siracusa, 10 - 10136 TORINO
Tel. 346.5399257 h.9-12, 15-21 - Fax 011.3247487 sempre attivo
e-mail: s.giacomo@gesuiti.it

Per facilitare l’organizzazione, ti chiediamo di comunicare l’iscrizione entro il 15 luglio.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.